

MISTERO DI MARIA

L'ADDOLORATA

I sette eventi dolorosi

Introduzione

Il mistero della partecipazione della Vergine alla passione del Figlio ha trovato indubbiamente vasta risonanza nella pietà popolare. Maria donna icona del Mistero sta ad indicare le meraviglie di Dio, il disegno salvifico rivelato nella pienezza dei tempi. Nell' A T il termine mistero appare in Daniele 2, la pietra distaccata dalla roccia e che schiaccia colui su cui cade: “ Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore ” (Dan 2,30).

“Annunziamo una sapienza divina, avvolta nel mistero, che fu a lungo nascosta e che Dio ha preordinato prima dei tempi.....Cosa che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d' uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano ” (1Cor 2,7-8). “ Secondo la rivelazione del piano misterioso taciuto per una durata indeterminata, ma reso noto adesso per mezzo delle Scritture profetiche, secondo l' ordinamento stabilito da Dio eterno, per portare l' obbedienza della fede a tutte le nazioni ” (Rm 16,25b-27). Piano salvifico di Dio, nascosto in lui per secoli e poi manifestato da Dio stesso agli uomini di tutti i tempi, ma indirizzato a tutti quelli chiamati alla fede. “ Egli ci ha manifestato il mistero della sua volontà secondo il suo benevolo disegno.....per realizzarlo nella pienezza dei tempi: accentrare nel Cristo tutti gli esseri, quelli celesti e quelli terrestri ” (Ef 1,9-10). Dio stesso con infinita sapienza ha voluto far conoscere a tutti che il disegno di salvezza include gli uomini di tutte le latitudini. “ Il mistero che nascosto ai secoli eterni e alle generazioni passate, ora è stato rivelato ai suoi santi ” (Col 1,26). La rivelazione è per tutti i credenti. La predicazione apostolica non rivela solo l' esistenza del mistero, ma anche il contenuto: Cristo annunziato ai Gentili, “ Cristo in voi, la speranza della gloria ” (Col 1,27). Il mistero rivelato in Cristo abbraccia la verità su Dio e la verità sull'uomo. Maria è parte integrante del mistero, icona del Mistero, perché in lei si compie la rivelazione delle cose che non si vedono, del trascendente, della presenza dell' Eterno nella storia. Se il visibile dell' icona è percepibile a tutti, l' invisibile si offre agli umili e docili di cuore. La festa della Beata Vergine Addolorata segue quella dell' esaltazione della santa Croce e ci ricorda la speciale unione partecipazione di Maria al sacrificio di suo Figlio sul Calvario. La memoria di origine devozionale è stata introdotta nel calendario romano dal papa Pio VII (1814), ma già nel XIV secolo si conosceva la sequenza dello “ Stabat Mater ” . S. Pio X ne fissò la memoria il 15 settembre, ottava della natività di Maria. Maria è vicina a Cristo in croce: ne condivide il dolore redentivo. La Chiesa con Maria è associata alla passione di Gesù per poterne un giorno condividere la risurrezione. L'eucaristia è il sacramento che ci inserisce nella passione del Signore e pone in noi il germe della risurrezione (memoria della B. Maria V. Addolorata). “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2,34b-35).

Dati biblici: Dan 2,30; 1Cor 2,7-8; Rom 16,25b-27; Ef 1,9-10; Col 1,26-27; Lc 2,34b-35; Cal. Rom. Pio VII, 1814.

PARTE PRIMA

Andiamo alla fonte del Mistero: le Scritture

Il cammino della sofferenza: “Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto.....Hai forse mangiato dell ’ albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?.....Il Signore Dio disse al serpente: “ Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno ”. Alla donna disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli.....All’uomo disse:.....maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita...Con il sudore del tuo volto mangerai il panepolvere tu sei e in polvere tornerai ” (Gen 3). La disobbedienza, peccato contro l’amore di Dio, sconvolge l’ordine voluto da Dio; la donna diventerà la seduttrice dell ’ uomo che l’ asservirà per averne figli e lotterà contro un suolo divenuto ostile. Ma il più grande castigo sarà la perdita della figliolanza di Dio. La colpa dei nostri progenitori, la decadenza e le pene ereditarie furono la conseguenza di tutte le sofferenze pubbliche e private, che sono sentite come dei mali di cui si attende la liberazione. All’origine del male che pesa sul mondo è il primo peccato. Sofferenza fisica, ma soprattutto morale: sofferenza di Eva per il figlio ucciso e per il figlio assassino. “La malvagità degli uomini sulla terra era grande e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male” (Gen 6,5). Dal loro comportamento la sofferenza del diluvio. La torre di Babele è castigo di una colpa collettiva che come quella dei progenitori è colpa di superbia (Gen 11). Sofferenza morale di Abramo sterile senza figli e che dopo avere avuto il figlio della promessa deve sacrificarlo; di Agar, che Sara “ maltrattò tanto che quella si allontanò ”(Gen 16,6); di Rachele che piange i suoi figli (Ger 31,15-16). La distruzione di Sodomia e Gomorra: “Abramo... contemplò dall’alto Sodomia e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace” (Gen 19,27). Giacobbe lotta con Dio, immagine del combattimento spirituale; rivalità con Esaù; violenza su Dina. L’oppressione egiziana: “Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami” (Es 1,11). Il cammino nel deserto con le mormorazioni d ’ Israele contro la sete, la fame, i pericoli del deserto e delle guerre contro popoli più forti, immagine dell ’ anima che resiste all ’ azione di Dio. L’umiliazione di Anna che “ La sua rivale per giunta l ’ affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo ” (1Sam 1,6). Figlia di Sion, personificazione astratta d ’ Israele: “ figlia del mio popolo vestiti di sacco e rotolati nella polvere. Fa lutto come per un figlio unico, lamentati amaramente, perché piomberà improvviso il distruttore su di noi! (Ger 6,26). Il lamento degli esuli a Babilonia: “Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion ” (Sl 137,1). Le sofferenze del profeta Geremia, del servo sofferente: “ Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire...Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...” (Is 53,3ss). Del giusto Giobbe: “Il mio fiato è

ripugnante...Anche i monelli hanno ribrezzo di me....Alla pelle si attaccano le mie ossa...Pietà, pietà di me, almeno voi miei amici..... ” (Gb 19,17ss). Il dolore di Davide per “ il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente ” (2Sam 12,15). Il dolore di Davide per la morte del figlio Assalonne: ” Allora il re fu scosso da un tremito, salì sul piano di sopra della porta e pianse, diceva in lacrime: “ Figlio mio! Assalonne Figlio mio! ” (2Sam 19,1). Alla felicità effimera dei malvagi si oppone la pace dei sofferenti amici di Dio che non delude mai: “ Quando è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro! Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi... Vengono meno la mia carne e il mio cuore, ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre” (Sl 74). Tutto l’AT è pervaso dalla sofferenza personale e collettiva, simbolo della sofferenza di Cristo, di Maria che con il suo “ fiat ” si è lasciata trafiggere dalla spada della Parola, della Chiesa suo corpo mistico e dell’ anima di ogni fedele che “prende la sua croce e lo segue”. Sofferenza incarnata da Cristo e quindi dalla Vergine Maria, da ogni anima fedele che vuole seguire Cristo, salire con Lui a Gerusalemme. Il mistero della redenzione del mondo è radicato in Gesù di Nazareth, ed insieme a Lui Maria e la Chiesa che partecipano alle sofferenze del Signore. Si potrebbe essere tentati di credere che l’ Antico Testamento abbia valore solo per gli Ebrei, ma la Scrittura è unica, è Cristo ad operare questa unità. Dice S. Agostino: “Nell’ Antico Testamento, il Nuovo si trova in forma nascosta; nel Nuovo Testamento, l’ Antico manifesta il suo senso”. La Chiesa spiega il senso delle Scritture attraverso la predicazione e la liturgia. Tutto l’ Antico Testamento è gravido del Mistero, benché vi fosse ancora avvolto nell’ ombra; il Nuovo Testamento ne è la proclamazione chiara e definitiva, il coronamento dell’ unica rivelazione. “ Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio ” (Eb 1,1-2). “ Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio ” (Dei Verbum I,4). C’ è un parallelismo tra Eva e Maria - I libri dell’ Antico Testamento mettono in luce la figura di una donna: “ Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno. Alla donna disse : “ moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze con dolore partorirai figli....L’ uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi ” (Gn 3,15-16.20). In Isaia 7,14 “ Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele”. “ E tu, Betlemme di Efrata (alla parola “ Efrata ” , Michea sembra annettere il senso etimologico di “ feconda ” in rapporto alla nascita del Messia), da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’ antichità, dai giorni più remoti....fino a quando colei che deve partorire partorerà ” (Mc 5,2-3). Gesù dà a Maria non il titolo di madre, ma la chiama donna (cfr Gv 19,25-27). E’ superata la semplice pietà filiale. In Maria nuova Eva è proclamata la maternità spirituale ai credenti rappresentati dal discepolo prediletto. Anche alle nozze di Cana, Gesù chiama Maria, donna. In Apocalisse 12, la “ donna ” , madre del Messia, esercita la sua maternità nei confronti dei discepoli (Ap

12,17). L'interpretazione degli esegeti vede in questa donna sia la Chiesa sia Maria: infatti, " la Chiesa e Maria sono tra loro realtà complementari, come entrambe sono complementi insostituibili del medesimo Cristo " (O. Da Spinetoli, nota 19, 284). Il raffronto tra Eva e Maria fatto di analogie e contrasti pone in rilievo che il piano salvifico di Dio non è una riparazione della prima creazione, ma è un nuovo inizio, un ricominciare dal Capo, un ricapitolare in Cristo tutte le cose. Eva è figura, ombra di quello che è la realtà futura, Maria. Eva è indubbiamente addolorata per l'uccisione del giusto figlio Abele (Gn 4,8), ancora di più perché ad ucciderlo è il fratello Caino. Così Maria dinanzi al Figlio crocifisso piange per la sua morte, ma soffre anche per i fratelli del Figlio, che lo hanno ucciso. " Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato " (Gn 4,15). Confronta Luca 23,24: " Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno " . " Guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito " (Zc 12,10). Maria, figlia di Sion - " E infine con Lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi....quando il figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato " (Conc. Vat. II, LG Cap. VIII, 55). La " figlia di Sion " , applicato alla vergine è figura del popolo eletto, portatore della promessa che si compirà nella pienezza dei tempi. " Figlia di Sion " sta ad indicare una regione o una città, data la centralità di Gerusalemme e di Jahvè che dimora nel Tempio in mezzo al suo popolo, designa l'intero Israele. Altre volte l'espressione, come dopo il disastro di Samaria, sta ad indicare " il resto d' Israele " . Con Michea 4,9-10 si ha l'immagine della " figlia di Sion " , che partorisce nel dolore un popolo liberato: " Ora perché gridi così forte? Non c'è forse nelle tue mura alcun re? I tuoi consiglieri sono forse periti, perché ti prendono i dolori come di partoriente? Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna....Là sarai liberata e il Signore ti riscatterà " . La figlia di Sion, personificazione d' Israele, è attualizzata nella vergine Maria che accoglie la promessa messianica. Jahvè che viene a dimorare nella figlia di Sion è figura del mistero dell'incarnazione che si attua in Maria. Sion e la figlia di Sion non fanno che una cosa sola, nella gioia e nel dolore. Non c'è una storia personale che sia mai staccata dalla storia generale. La figlia di Sion è stata spesso un piccolo resto, un frammento silenzioso, uscito dagli " anawin", i poveri di Jahvè, ad essere scelta quale madre del Messia, che porta in sé quale persona concreta il destino del popolo eletto; accoglie il Messia quale sposa di Jahvè. " Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà....né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te " (Is 62,2-5) . I testi del Nuovo Testamento (in Luca e Giovanni) sembrano avere sostituito la figlia di Sion con Maria e con il popolo eletto. " Congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza, anzi è veramente madre delle membra (di Cristo)...perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra...la Chiesa Cattolica,

edotta dallo Spirito santo, con affetto di pietà filiale la venera quale madre amatissima” (LG Cap. VIII, 53). Sion santa, città di Dio è la personificazione del popolo eletto, è la casa di Jahvè e del suo unto, il futuro luogo d’ incontro delle nazioni, visione della Gerusalemme celeste, sposa dell’ Agnello. Sion capitale personificata e madre di tutti i popoli : “ Le sue fondamenta sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe....tutti là sono nati. Si dirà di Sion: l’ uno e l’ altro è nato in essa e l’ Altissimo la tiene salda ” (Sl 87,1ss). La Chiesa, dalle Lamentazioni di Geremia riprende queste parole amare e le mette sulle labbra di Maria: “ O voi tutti, che passate sulla via, fissate lo sguardo e vedete se vi è dolore simile al mio, quello che mi è stato inflitto, quello con cui Jahvè mi tormenta..... ” (Lam 1,15). La liturgia celebra i dolori di Maria il 15 settembre e il venerdì della settimana di passione, perché i fedeli risentano le sofferenze della Vergine alla morte di Gesù sul Calvario. Teologicamente il lamento è importante per la concezione di Dio che castiga i peccati degli uomini. Nella terza lamentazione il lamento individuale si allarga diventando collettivo : “ Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione....è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore....Sieda costui solitario e resti in silenzio,....cacci nella polvere la bocca, forse ancora c’ è speranza...il Signore...se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia ” (Lam 3,22ss). “ Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli ” (Lam 3,40-41). Maria serva di Jahvè - Nella Bibbia il nome di servo di Dio è un titolo di onore. Jahvè dà il nome di “ mio servo ” a colui o a colei che chiama a collaborare al suo disegno. Egli manda per compierlo suo Figlio, il servo di Dio per eccellenza e prende per madre colei che ha risposto al progetto di salvezza : “ Ecco la serva del Signore ” (Lc 1,38). “ Servi di Dio ” sono Mosè, Davide e i profeti per avere ricevuto da Dio un beneficio. Si può essere servi per amore, così è stato di Giacobbe per Rachele: “ Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: Io ti servirò sette anni per tua figlia minore ” (Gen 29,18). Paolo si è fatto servo di tutti: “ Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno ” (1Cor 9,19.22). “ Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù ” (2Cor 4,5). Maria dicendo il suo “ fiat ” al Signore accetta di collaborare al disegno di Dio, si definisce “ ancilla Domini ” . Come i quattro carmi del servo sono icona del servo sofferente così si può dire di Maria e di ogni credente che dice “ fiat ” al disegno di Dio. Maria come prima discepola è serva della Parola, ed associata alla passione del Figlio suo.

4 Rachele figura di Maria - Una tradizione rabbinica sulla nascita di Mosè, racconta che dopo la nascita del bambino annunciata per mezzo di visioni da parte di maghi, il faraone fa massacrare bambini neonati. “ Allora il faraone diede quest’ ordine a tutto il popolo: Ogni figlio maschio che nascerà agli ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia ” (Es 1,22). “ Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta di essere consolata perché non sono più. Trattieni la voce del pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c’ è un compenso per le tue pene” (Ger 31,15-16). Rachele piange gli uomini di Efraim, Manasse e

Beniamino, massacrati e deportati dagli assiri. L'applicazione che fa Matteo del testo di Geremia del massacro degli innocenti, ha potuto essergli suggerita da una tradizione che poneva la tomba di Rachele a Rama, oggi er Ram, vicino Betlemme. Rachele personificazione d'Israele è figura di Maria madre della Chiesa, che piange per la persecuzione dei suoi figli. La missione di Gesù è accompagnata da ostilità e sofferenza in mezzo al suo popolo, di cui rivive le esperienze dolorose: il primo esilio in Egitto, il secondo esilio, il ritorno del piccolo resto. “Giuseppe destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio” (Mt 2,14-15): “Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio” (Os 11,1). “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande, Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più” (Mt 2,14). Dati biblici e bibliografia: Gn 3; 6,5; 11; 16,6; Ger 31,15-16; Gn 19,27; Es 1,11; 1Sam 1,6; Ger 6,26; Sl 137,1; Is 53,3ss; Gb 19,17ss; 2Sam 12,15; 19,1; Sl 74; Eb 1,1-2; Gn 3,15-16.20; Gv 19,25-27; Ap 12,17. O. Da Spinetoli, nota 19,284; L.G. VIII, 55; L.G. VIII,53. Gn 4,8; 4,15; Lc 23,24; Zc 12,10; Mi 4,9-10; Is 62,2-5; Sl 87,11s; Lm 1,15; 3,40-41; Gn 29,18; 1Cor 9,19.22; 2 Cor 4,5; Es 1,22; Ger 31,15-16; Mt 2,14-15; Os 11,1; Mt 2,14.

PARTE SECONDA

Tutta la Sacra Scrittura è un libro sulla sofferenza

Gesù e sua madre devono passare per la stessa via della sofferenza. La Bibbia prende sul serio la sofferenza. Lutti, angosce, calamità, guerre, schiavitù salgono a Dio. Gli schiavi d'Egitto gridano verso Dio, così i figli d'Israele schiavi in Babilonia. La sofferenza ha dato origine a quel genere letterario detto proprio delle “lamentazioni”. I Salmi sono pieni di queste grida d'angoscia, che culminano nel “forte gemito e lacrime” di Cristo dinanzi alla morte. Quello che colpisce di più è lo scandalo della morte del giusto, che espressamente è una espiazione per gli altri. Il libro di Giobbe pone il perché della sofferenza del giusto. La sofferenza deve servire alla conversione e ristabilire il bene. E' la penitenza a superare il male. “L'amore è anche la sorgente più piena della risposta all'interrogativo sul senso della sofferenza. Questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo” (Salvifici doloris di Giov. Paolo II,13). Sofferenza “sostitutiva” e “redentiva” di Cristo; “egli solo come Figlio unigenito poté prenderli su di sé, assumerli con quello amore verso il Padre che supera il male di ogni peccato....nello stesso tempo questo Figlio consustanziale al Padre soffre come uomosoltanto Lui, il Figlio unigenito può abbracciare la misura del male contenuta nel peccato dell'uomo” (Salv.dol. di Giov. Paolo II,17). Cristo soffre volontariamente come uomo innocente. Provati dalla sofferenza, ma sostenuti dalla fede, profeti e sapienti entrano progressivamente “nel mistero”: “Quando è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro! Per poco non inciampavano i miei piedi....perché ho invidiato la prosperità dei malvagi....Il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio è il mio rifugio” (Sl 73,1-2.28). La sofferenza come il fuoco che libera il metallo dalle sue scorie, ha un

valore purificatore: “ Perciò dice il Signore degli eserciti: Ecco li raffinerò al crogiuolo e li saggerò ” (Ger 9,6). Maria Vergine addolorata Il mistero della maternità di Maria implica una totale unione al mistero di Gesù nella sua vita terrena fino alla prova della Croce. Il mistero della passione è racchiuso nel mistero pasquale: la partecipazione alla Croce di Cristo avviene attraverso l’ esperienza del Risorto. “ Veramente, l’ Apostolo prima sperimentò la potenza della risurrezione di Cristo sulla via di Damasco, e solo in seguito, in questa luce pasquale, giunse a quella partecipazione alle sue sofferenze ” (Salv. Doloris, 21). Gli apostoli che dinanzi alla croce di Cristo erano fuggiti, alla luce della risurrezione affronteranno persecuzioni, tribolazioni e morte. Il Signore ha voluto associare all’ opera della Redenzione, sua Madre facendola partecipe in tutta la sua vita terrena della sua missione salvifica. Il dolore della Vergine pur trovando nel mistero della Croce il suo significato più profondo, unisce intimamente Maria a tutti gli eventi del Figlio suo. Tutta la vita della Madonna è orientata a quella del Figlio: andare a Gerusalemme a morire fuori le mura. La comunione tra Madre e Figlio non è solo legata alla generazione, ma soprattutto alla fede, che conduce Maria a cooperare alla missione del Figlio, anche quando non comprende, ma serba nel suo cuore meditando. All’ adorazione dei Magi non comprende il significato della “ mirra ” e serba tutto nel suo cuore. Il dolore della Vergine, pur trovando il culmine nel mistero della Croce, la pietà mariana suole considerare sette eventi dolorosi , episodi biblici in cui la partecipazione dolorosa di Maria è attestata. Tutta la vita della Madonna è orientata, insieme a quella del Figlio, al Calvario. Primo evento : Quaranta giorni dopo la nascita, Giuseppe e Maria salgono al tempio per presentarvi Gesù, offrirlo all’ Altissimo e per un atto di purificazione legale che la Vergine non aveva contratto. Il vecchio Simeone, mosso dallo Spirito Santo disse a Maria: “ Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’ anima ” (Lc 2,34-35). E’ un annuncio per Maria che la sua vita sarebbe stata intimamente legata alla missione del Figlio suo. La spada evoca nel linguaggio biblico la Parola di Dio: “ Ha reso la mia bocca come spada affilata.....mi rese una freccia appuntita ” (Is 49,2). Le immagini della spada e della freccia alludono al successo dell’ attività profetica del servo e alla protezione che Dio gli concede . La spada che trafiggerà l’ anima di Maria è la parola di Dio . “ Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’ anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i pensieri e i sentimenti del cuore ” (Eb 4,12). “ Prendete anche l’ elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio ” (Ef 6,17). Maria al pari di Israele suo popolo dovrà confrontarsi con la parola del Figlio, simboleggiata dalla spada. Simeone vede in Gesù il servo di Jahvè dei carmi del servo isaiani: “ Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia....stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni ” (Is 42,6). Maria è l’ immagine di una credente che al pari d’ Israele suo popolo dovrà confrontarsi con la spada che è la parola del Figlio. Il “ fiat ” di Maria: “ Avvenga secondo la tua Parola ” , è desiderio di collaborare con Dio, abbandonarsi alla sua volontà fino alla fine. La profezia di Simeone, pertanto, non si restringe solo alla passione e crocifissione, ma abbraccia

tutta la sua missione di madre del Redentore. Maria, madre nostra nella fede, come Abramo nostro padre nella fede, obbedì alla parola del Signore e si lasciò condurre fidandosi di Lui. Maria è la prima discepola del suo Figlio: è stata obbediente alla parola di Dio, anche quando non comprendeva, serbava: “ Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua ” (Lc 9,23). Maria si è lasciata trafiggere da questa spada che è la parola di Dio. Fare la sua volontà ha significato prendere la croce ogni giorno e seguire il suo Figlio fino alla morte in croce e partecipare dopo alle sofferenze della Chiesa nascente: “ In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.... ” (At 12,1ss). Maria porterà il destino doloroso del suo popolo. In Gesù i cuori dovranno manifestarsi in favore o contro Spada, quindi, simbolo del cammino doloroso della Vergine, cammino di fede ben presto segnato da un secondo evento doloroso : la fuga in Egitto con Gesù e Giuseppe: “ Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “ Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo ” . Giuseppe destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto ” (Mt 2,13-14). Dio non le risparmiò l ’ esilio in una terra sconosciuta, dovere ricominciare daccapo con le poche cose che avevano potuto portare nella fuga frettolosa. Terzo evento nell ’ infanzia di Gesù è lo smarrimento in Gerusalemme e la trepida e dolorosa ricerca di Maria e Giuseppe quando Gesù aveva dodici anni. Furono momenti di grande angoscia che si concluderà con il ritrovamento di Gesù nel tempio, nuovo motivo di meditazione sulla volontà di Dio. Maria serbava tutto nel suo cuore di madre: “ Trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori....Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “ Figlio perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati ti cercavamo ” . Ed egli rispose: “ Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? ” . Ma essi non compresero le sue parole ” (Lc 2,43-50). “ Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore ” (Lc 2,51) Il quarto evento che la tradizione ha voluto scorgere è la salita al calvario di Gesù che porta la croce. La pietà popolare scorge nell ’ incontro di Gesù con le donne, sebbene i vangeli non ne parlano, la presenza di Maria. “ Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “ Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.....Perché se trattano così il legno verde (che non si dovrebbe bruciare, allusione al supplizio di Gesù), che avverrà del legno secco? (ossia dei veri colpevoli) ” (Lc 23,27-31). Quinto evento – E ’ nell ’ evento della crocifissione che troviamo il significato pieno dei dolori della vergine: “ Stavano presso la Croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala.Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “ Ecco il tuo figlio ” . Poi disse al discepolo: “ Ecco la tua madre ” (Gv 19,25-27). La

Vergine Maria è lì presente, quando inchiodano il Figlio suo sulla croce, lo insultano; assiste alla lunga agonia del crocifisso. La Madonna soffriva di più per la sua eccelsa santità, per l'immensità del suo amore per Gesù: "Se i chiodi feriscono il corpo di Gesù, Maria sente tutte le ferite; se le spine penetrano nel suo capo, Maria sente le loro trafitture; se gli presentano fiele ed aceto, Maria ne assapora tutta l'amarrezza; se appendono il suo corpo sulla Croce, Maria patisce tutta la violenza di questo atto" (A. Tanquerey, la divinizzazione della sofferenza). Jacopone da Todi, così scrive nella lauda "Donna de paradiso: "Mamma col cuore afflito, entro 'n le mani, te metto de Ianni, meo eletto; sia to figlio appellato. Ianni, èsto mea mate: tollila en caritate, aginne pietate, cà 'l core si à furato. Figlio, l' alma t' è scitaq, figlio dee la smarrita, figlio de la sparita....Ioanni, figlio novello, morto s' è 'l tuo fratello". "Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrimosa, dum pendebat Filius. Addolorata, in pianto la Madre sta presso la Croce da cui pende il Figlio. Immersa in angoscia mortale geme nell'intimo del cuore. Quanto grande è il dolore della benedetta fra le donne, Madre dell'Unigenito! Piange la Madre pietosa contemplando le piaghe del divino suo Figlio. Chi può trattenersi dal pianto davanti alla Madre di Cristo in tanto tormento?.....Per i peccati del popolo suo ella vede Gesù nei tormenti del duro supplizio. Per noi ella vede morire il dolce suo Figlio, solo nell'ultima ora....Sancta Mater, istud agas, crucifixi fige plagas corde meo valide (Ti prego Madre santa siano impresse nel mio cuore le piaghe del tuo Figlio" (dalla sequenza dello *stabat Mater*). Così scrive S. Bernardo abate del martirio della Vergine: "Non fu forse per te più che una spada quella parola che davvero trapassò l'anima ed arrivò a dividere anima e spirito? Ti fu detto infatti: "Donna, ecco il tuo figlio" Quale scambio! Ti viene dato Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del maestro....un semplice uomo al posto del Dio vero....Non meravigliatevi, o fratelli, quando si dice che Maria è stata martire nello spirito". "Per comprendere quanto fu il dolore di Maria nella morte del Figlio, bisognerebbe comprendere quanto era grande l'amore che gli portava. Ma chi mai potrà misurare questo amore?" (S.A.M.de' Liquori, *Le glorie di Maria*). Sesto evento doloroso - La pietà popolare prolunga il dolore della Vergine: Gesù è già morto, ha cessato di soffrire mentre Maria continua ad avere l'anima trapassata quando accoglie nel grembo Gesù depresso dalla Croce. Il settimo evento doloroso è la sepoltura. "Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, come è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro vuoto, nel quale nessuno era stato ancora depresso. Là deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino" (Gv19,40-42). I Servi di Maria che grande parte hanno avuto nel diffondere la devozione alla Madre addolorata, hanno proposto alla contemplazione dei fedeli altri aspetti del cammino di dolore della vergine, considerando eventi caratteristici della vita pubblica di Gesù e di Maria: a) la nascita nella povertà di Gesù: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto nell'albergo" (Lc 2,7). b) L'adorazione dei Magi che portano i loro doni, ma la "mirra" perché? Oltre alla profezia di Simeone e ad Erode che perseguita il neonato messia; c) lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù tra i

dottori, che dice: “ Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? ” (Lc 3,50). d) Il rifiuto di Gesù da parte dei concittadini: “ All ’ udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero sul ciglio del monte...per gettarlo dal precipizio ” (Lc 4,28-29). f) Quando Gesù inaugura la predicazione, poiché il popolo si faceva una idea nazionalista e guerriera del Messia, occorreva usare molta prudenza per evitare spiacevoli equivoci e pericoli “ allora i suoi, sentito questo, uscirono per andarlo a prenderlo; poiché dicevano è fuor di sé ” (Mc 3,21). Ancora la Madonna non capiva e serbava nel suo cuore, meditando le parole del figlio: “ Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare..... Tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano.....Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre ” (Mc 3,31ss). g) A Cana di Galilea si sente chiamare dal figlio: “ Che ho da fare con te, o donna? ” (Gv 2,4). h) Maria è angosciata soprattutto all ’ arresto di Gesù e all ’ abbandono dei discepoli (Mt 26,49-50.56b). i) Partecipa alle sofferenze e persecuzioni della Chiesa nascente: “ In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni...Decise di arrestare Pietro..... ” (At 12,1ss), “ I libri del Vecchio e Nuovo testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza.....con Lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa (circa la vittoria sul serpente cfr Gen 3,15) si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l ’ uomo dal peccato ” (L.G. 65). Maria, rispondendo all ’ angelo “ Ecco l ’ Ancella del Signore ”, consacrò totalmente se stessa alla persona e all ’ opera del Figlio suo, cooperando alla salvezza dell ’ uomo con libera fede ed obbedienza Cfr. L. G. 56). La comunione col Figlio conduce Maria a collaborare per tutta la vita alla redenzione operata da Gesù fino al Calvario: “ Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all ’ opera del Salvatore, con l ’ obbedienza, la fede, la speranza e l ’ ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime ” (L.G.61). Se Gesù è l ’ uomo dei dolori: “ disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire.....Egli è stato trafitto per i nostri delitti.... ” (Is 53,1ss); Maria è la “ donna dei dolori ” in perfetta unione con Gesù fino alla croce. Accanto a Cristo “ c ’ è sempre la sua Madre santissima per la testimonianza esemplare, che con l ’ intera sua vita rende a questo particolare Vangelo della sofferenza...le numerose ed intense sofferenze...furono prova della sua fede incrollabile.....un contributo alla redenzione di tutti...Ella intravide nella sua missione di madre la “ destinazione ” a condividere in maniera unica ed irripetibile la missione stessa del Figlio ” (Salv. Doloris, 25). Lei è il modello della perfetta unione con Gesù fino alla croce. Maria è una creatura umana che associata a Cristo sviluppa tutte le sue capacità umane, fino ad essere la nuova Eva a fianco di Gesù, nuovo Adamo. Accanto a Cristo unico mediatore e redentore sta Maria, tipo dell ’ umanità chiamata a cooperare all ’ opera divina della salvezza. La maternità di Maria non si riduce solo all ’ istante del

concepimento, ma si estende a tutta la vita di Gesù ed oltre, a tutta la vita della Chiesa e dell'umanità che si identifica al corpo mistico di Cristo. Il mistero della "Madre dolorosa" è riferito a Cristo e al suo corpo mistico che è la Chiesa, in sintesi al Cristo totale. Paolo VI, nella "Marialis cultus", 7 così presenta la memoria della Beata Vergine Maria Addolorata: "Si devono considerare, soprattutto, quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio, quali...la memoria della Vergine Addolorata (15 settembre), occasione propria per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la madre associata alla passione del Figlio e vicino a lui innalzato sulla croce". Il contenuto della colletta così dice: "O Dio tu hai voluto che accanto al tuo Figlio innalzato sulla croce, fosse presente la sua madre addolorata". Si loda e si rende grazie al Padre, perché nell'ora della redenzione ha voluto che la madre del Figlio suo fosse unita e partecipasse alla opera redentiva. Maria fin dal suo "fiat" all'angelo assunse la missione di madre, quella di condividere in tutto e per tutto la missione stessa del figlio. Dalla nascita nella povertà del Figlio di Dio e suo. Dal dono della "mirra portato dai magi; dalla profezia del vecchio Simeone alla persecuzione di Erode per uccidere il bambino. Dal rifiuto dei concittadini all'arresto "La beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino se ne stette soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata" (L. G. 58). Questa unione profonda e perfetta conduce Maria a cooperare all'opera di redenzione del Figlio; comunione estesa a tutta la vita dall'annuncio al Calvario. "Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre al tempio, soffrire col suo Figlio morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale nelle anime" (L. G. 61) Nella lettera ai Colossesi 1,24 leggiamo l'ultima tappa dell'itinerario spirituale della madre del figlio di Dio: "Completo nel mio corpo ciò che manca dei patimenti del Cristo per il suo corpo che è la Chiesa". La Chiesa e Maria sono tra loro realtà complementari, come entrambe sono complementi insostituibili del medesimo Cristo. Maria "nuova Eva" è madre spirituale e carnale di Cristo Capo e nello stesso tempo madre spirituale di tutte le membra, di tutti gli uomini, simbolicamente rappresentati in Giovanni. Una cosa è certa, l'atto redentivo di Cristo è un atto perfetto; il suo raggio d'azione comprende il cielo e la terra, ossia l'universo intero. L'eventuale insufficienza dei suoi patimenti non interessa la redenzione, ma indica l'idea apocalittica delle afflizioni della fine dei tempi, come dolori del Messia. Indica l'addizione delle sofferenze e dei dolori della Madonna e della Chiesa, d'ogni cristiano; sofferenze che sono sentite come qualcosa che misteriosamente appartiene al Redentore. La Redenzione anche se compiuta in tutta la pienezza con la sofferenza di Cristo, vive e si sviluppa nella storia dell'uomo, come corpo di Cristo che è la Chiesa, quindi ogni sofferenza umana, in forza dell'unione nell'amore con Cristo, completa la sofferenza di Cristo. "La completa così come la Chiesa completa l'opera redentrice di Cristo. Il mistero della Chiesa (e quindi anche di Maria), di quel

corpo che comprende in sé anche il corpo crocifisso e risorto di Cristo, indica contemporaneamente quello spazio, nel quale le sofferenze umane completano le sofferenze di Cristo.....Proprio la Chiesa..... è la dimensione nella quale la sofferenza redentrice di Cristo può essere costantemente completata dalla sofferenza dell' uomo ” (Salvifici Doloris 24 di Giov. Paolo II). “ Fa che la tua santa Chiesa, associata con lei (Maria) alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della resurrezione ” . La comunione totale col Signore Gesù ci dà la garanzia di partecipare alla vita divina. “ Prendere ogni giorno la propria croce ” (Lc 14,27) e “ Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà ” (Mt 16, 24-25) significa, anche, alleviare la croce di ogni altro uomo che sia sulla nostra strada e quella dell' umanità di cui facciamo parte. “ Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto ” (Gv 12,24). E' la buona notizia, il Vangelo della sofferenza: “ Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno ” (Mt 16,21). Pietro si scandalizza della sofferenza e viene ripreso da Gesù: “ lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! ” (Mt 16,23). Pietro scappa dinanzi alla croce, non aveva ancora ricevuto lo Spirito Santo; solo dopo la risurrezione, dirà: “ Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l' argento e l' oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia ” (1Pt 1,18-19). Gesù è il chicco di grano che muore al posto dell' uomo e per l' uomo perché abbia la salvezza, la vita eterna. Ogni uomo, come la Madonna sono chiamati a partecipare alla sofferenza e quindi all' opera di redenzione. Ogni uomo nella sua sofferenza può diventare partecipe della sofferenza di Cristo: “ Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati, siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati, colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dappertutto nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo ” (2Cor 4,8-11). “ Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa ” (Col 1,24). La sofferenza della Vergine, accanto a quella del Figlio, quel suo stare ai piedi della Croce insieme alle pie donne e al discepolo prediletto, si può ben dire di “ completare nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo ” . La Buona Novella del chicco di grano che muore per dare la vita, rivela la forza e il significato salvifico della sofferenza nella missione messianica di Cristo e, in seguito, nella missione e nella vocazione della Chiesa..... Nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l' uomo a Cristo, una particolare grazia (Salv. Dol., 25). Prendi parte insieme alla sofferenza di Cristo e della Madonna con la tua sofferenza all' opera di salvezza del mondo. Dati biblici e bibliografia : Salvifici Dolor, 13 di Giovanni Paolo II; Salv. Dol., 17. Sl 73,1-2.28; Ger 9,6; Salvifici Dol. Di Giov. Paolo II,21; Lc 2,34-35; Is 49,2; Eb 4,12; Ef 6,17; Is 42,6;),23; At 12,1ss; Mt 2,13-14; Lc 2,43-50; 2,51; 23, 27-31; Gv 19,25-27. Tanqueray, La divinizzazione

delle sofferenze; Jacopone da Todi, lauda “ Donna de Paradiso ” ; Stabat Mater, sequenza. S. Bernardo, Martirio della Vergine. S. Alf. Maria de Liquori, Le glorie di Maria Gv 19,40-42; Lc 2,7; 3,50; 4,28-29; Mc 3,21; 3,31ss; Gv 2,4; Mt 26,49-50.56; At 12,1ss; Is 53,1ss. Lumen Gentium, 65; L. G. 56; L. G. 61; Salvifici Dol. di Giov. Paolo II, 25; Salv. Dol. 24. Marialis Cultus, 7. Col 1,24; Mt 16,24-25; Lc 14,27; Gv 12,24; Mt 16, 21-23; 1Pt 1,18-19; 2Cor 4,8-11. Salvifici Dolor. 15 .

PARTE TERZA

Evoluzione storica della dottrina sulla compassione della Beata Vergine Maria ai piedi della Croce

Romano il Melode (556 dc) mette in relazione la spada predetta da Simeone con la compassione della Vergine e la sua partecipazione alla passione redentiva del suo Figlio. Nel XIII secolo si elabora la devozione all' Addolorata. Agli inizi del XIV secolo si precisa la devozione ai “ sette dolori ” . Il primo documento certo sul sorgere della festa liturgica del dolore di Maria proviene da una chiesa locale. Il 22 aprile 1423 un decreto del concilio provinciale di Colonia introduceva in quella regione la festa dell' Addolorata come riparazione dei sacrileghi oltraggi fatti dagli ussiti alle immagini del Crocifisso e della Vergine ai piedi della Croce. La festa aveva per titolo: “ Commemoratio angustiae et doloribus Beatae Mariae Virginia ” . In onore dell' angoscia e del dolore che ella soffrì quando Gesù, le mani distese in croce e immolato per la nostra salvezza, affidò la benedetta madre sua al discepolo prediletto. E' una festa incentrata sulla scena del Calvario e sulla raccomandazione (= commendatio) della madre fatta da Gesù in croce a Giovanni. Nel 1482 Sisto IV componeva e faceva inserire nel Messale Romano, con il titolo di “ Nostra Signora della Pietà, una messa incentrata sull' evento salvifico di Maria ai piedi della croce. Dalla “ commendatio ” si passa ai “ sette dolori, ossia dalla scena ai piedi della croce ai diversi dolori della vita di Maria. Il 9 giugno 1668 viene concesso ai Servi di Maria di potere celebrare la terza domenica di settembre la “ Missa de septem doloribus B.M.V. ” Questa messa con lievi modifiche è quella riportata nel Messale di Pio V il venerdì di passione. La festa del venerdì di passione fu estesa sotto il pontificato di Benedetto XIII a tutta la chiesa latina. Pio VII, il 18 settembre 1814 estendeva alla terza domenica di settembre la festa dei sette dolori con i formulari per l' ufficio divino. Con la riforma di Pio X la festa venne fissata il 15 settembre. La festa del venerdì di passione fu ridotta dalla riforma rubricale del 1960 a semplice commemorazione (Codex rubricarum, n. 42). Il nuovo calendario promulgato nel 1969 ha soppresso la commemorazione del tempo di passione e ha ridotto a memoria la festa dei sette dolori di settembre sotto il nuovo titolo “ Beata Vergine Maria Addolorata (Calendarium Romanum, Typis Polyglottis Vaticanum 1969). I Servi di Maria continuano a celebrare, anche dopo la riforma, con il grado di festa la “ B. Mariae Virginis iuxta crucem ” il venerdì di passione e come solennità, in quanto padrona principale, il 15 settembre. La storia della “ Mater dolorosa ” ha conosciuto numerose espressioni di pietà popolare: la Corona dell' Addolorata o dei “ Sette dolori ” , la Via Matris e la Desolata. La Corona , ad imitazione della recita del santo

Rosario, è composta dalla contemplazione dei dolori della Vergine secondo l'elenco tradizionale dei sette dolori: introduzione, enunciazione del dolore, un Padre nostro, sette Ave Maria, una orazione e come conclusione tre Ave Maria "a riverenza delle lacrime, le quali sparse la Beata Vergine nei suoi dolori, quindi una parte dello "Stabat Mater" ed orazione conclusiva. La Via Matris dolorosae ad imitazione della Via crucis medita processionalmente ad ogni stazione uno dei sette dolori. Questo metodo risale al 1842 e si pratica nei venerdì di quaresima (I sette acerbissimi dolori di Maria meditati nella forma medesima della via crucis, tipografia Marini e c. Roma 1842). Un breve con le indulgenze di papa Gregorio XVI fa cenno all'origine della pia pratica: "Essendosi, non ha molto, in alcune Chiese dell'Orbe Cristiano reso più frequente l'uso assai lodevole, e salutare di rinnovare in alcuni stabiliti giorni, e con alcune determinate preci la memoria dei dolori della vergine Madre di Dio con certo pio esercizio, o devozioni, che si dice "Stazioni de' sette dolori sulla B. V. Maria", stimando Noi esser desso il più adatto...lo arricchiamo di speciali doni d'indulgenze..." (P. M. Pitzen, Reaserch on the "Via Ma tris", Marianum Roma 1966). "I pii esercizi...delle Chiese particolari, che vengono compiuti per disposizioni dei Vescovi....tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia" (S.C. Vat. II, 13). La Desolata, pio esercizio sviluppatosi nel XVIII secolo considera che Maria santissima visse il colmo del suo dolore durante la sepoltura del Figlio. Ella fu veramente "desolata", sola con il proprio dolore, quindi per compassionarla si sosta in preghiera dal tramonto del venerdì santo all'alba della domenica di resurrezione. "Questa affettuosissima devozione, introdotta nel Monastero della terra di Palma in Sicilia celebre per la Serva di Dio la venerabile Suor Maria Crocifissa Tommasi sorella del pur Venerabile Porporato, le cui Suore non lasciano mai sola dalla sera del venerdì santo sino alla domenica di Pasqua l'immagine di Maria, che a gara, ed a vicenda è da loro piamente visitata" (M. Desolata pio esercizio, Stamperia S. Maria in campo Firenze 1798, 7). A Roma questo pio esercizio fu introdotto nel 1841 nella chiesa di S. Marcello dei servi di Maria. Con preghiere e meditazioni si praticava sia in pubblico che in privato dalle ore 21 del venerdì santo alle 16 del sabato santo nonché in tutti i venerdì della anno. Recentemente ispirandosi alla liturgia sia bizantina che romana, il pio esercizio della "desolata", ha assunto un nuovo titolo: "L'ora della Madre". "Il venerdì santo è l'ora di Cristo.... Il sabato santo è l'ora della madre.....la donna, la figlia di Sion, la madre della chiesa, visse la prova suprema della fede e dell'unione al Dio redentore...Credette contro ogni evidenza, sperò contro ogni speranza" (L'ora della madre – Celebrazione mariana per il sabato santo, rito bizantino, Marianum, Roma, 1982; formulario latino, Mater ecclesia, Roma 1983). La devozione all'Addolorata, prima di trovare la sua codificazione liturgica, trova il suo favore nella pietà popolare sotto l'influenza cistercense e successivamente francescana. Maria, quale madre della chiesa ispiri noi credenti ad essere vicini alle infinite croci degli uomini, conforto e pace. La festa della B. V. Maria Addolorata ci invita ad accettare le sofferenze e le contrarietà della vita per purificare il nostro cuore e corredimere con Cristo. "Siamo....coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo,

infatti, che le sofferenze del momento presenze non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi ” (Rm 8,17-18). “ Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria ” (2Cor 4,17-18). “ Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare ” (1Pt 4,13). “ La Vergine ci insegna a non lamentarci dei mali, poiché Lei non lo fece mai, ci invita a unirli alla croce redentrice di suo Figlio e a trasformarli in un bene per la nostra famiglia, per la Chiesa, per tutta l ’ umanità. Il dolore che dovremo santificare consisterà spesso nelle piccole contrarietà quotidiane.....Altre volte sarà la povertà, la mancanza anche del necessario, di un lavoro con cui mantenere la famiglia. E questa povertà sarà un mezzo formidabile per unirvi di più a Cristo.....la malattia, chiederemo la grazia di considerarla come un tesoro, una grazia di Dio, e di sapere ringraziare per quando forse non abbiamo saputo apprezzare il dono della salute ” (B. V. M. Addolorata, F. F. Carvajal, Ed. Ares, Milano 1993). La sofferenza è sempre una prova, a volte alquanto dura, alla quale viene sottoposta l ’ umanità. Cristo ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell ’ uomo, della Chiesa come suo corpo. La redenzione operata da Cristo è completa, ma è costantemente aperta ad ogni amore che si esprime nell ’ umana sofferenza. La Chiesa come corpo mistico del Signore completa la sofferenza di Cristo e quindi l ’ opera redentrice del Salvatore. La santa Chiesa, associata alla Madonna, alla passione di Cristo partecipa poi alla gloria della risurrezione. L ’ ottavo evento di dolore della madre del Signore è stato quello di partecipare alle persecuzioni della chiesa nascente così completando nel suo corpo quello che manca ai patimenti del Figlio. Ella come nostra madre spirituale comprende i propri figli e continua a essere l ’ amorevole consolatrice nei tanti dolori che tormentano ed affliggono l ’ umanità. Essa conosce le nostre pene e dolori, perché ha sofferto nel silenzio, meditando nella mente e nel cuore da Betlemme al Calvario quello che non comprendeva: “ E anche a te una spada trafiggerà l ’ anima ” . Maria quale icona della Chiesa e di ogni anima fedele, ispiri il credente ad essere presso le infinite croci degli uomini per recarvi conforto, speranza liberatrice e salvezza. Maria come prima discepola del Figlio ha accolto la Parola di verità, ha rinunciato a tutto, anche a se stessa, ha preso la sua croce ed ha seguito il suo Signore. Nel suo fedele pellegrinare di discepola gradatamente si è svelato fino a prenderne piena coscienza l ’ esperienza della spada che trafigge l ’ anima: ha fatto in tutto la volontà di Dio. Come Maria, l ’ anima fedele sa che la scelta per il Signore Gesù deve essere radicale ed assoluta. Nessuno va amato più di lui con un amore che è imitazione della sua sorte di crocifisso: “ Non sono venuto a portare pace, ma una spada.....Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me....chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.... ” (Mt 10,34ss). Il discepolo di Cristo come il suo Maestro deve subire persecuzioni: la volontà del Padre è quella di andare a Gerusalemme a morire per i propri fratelli ed anche per i nemici. La somma delle sofferenze dei dolori di Maria e di ogni cristiano completa quello che manca ai patimenti di Cristo, misteriosamente appartengono al Redentore e fanno parte delle

sofferenze da lui sopportate sulla terra. Il mistero della salvezza, della redenzione del mondo è radicato nella sofferenza dell' uomo dei dolori insieme a colei che sta sotto la croce e a tutti coloro che soffrono nella debolezza della loro umanità, perché con la grazia dello Spirito diventano sorgente di forza per la chiesa e per l' intera umanità. Che cosa Dio vuole dire, rivelare all' umanità attraverso la partecipazione della B. V. Maria ai dolori del Figlio suo? Che cosa vuole dire alla Chiesa, che cosa all' uomo? Maria madre è icona dell' uomo che collabora al piano di salvezza di Dio, icona del vero discepolo. Uomo come creatura che collabora come Maria ha collaborato al piano di redenzione dell' umanità. Maria sta ad attestare la dignità della creatura che s' è chiamata, per la grazia preveniente e liberamente accolta con il suo " fiat " , che " non è una semplice accettazione o rassegnazione, ma desiderio gioioso di collaborare a ciò che Dio prevede per lei. E' la gioia dell' abbandono al buon volere di Dio " (I. de la Potterie, Maria nel mistero dell' alleanza, 64). La Vergine Maria sin dalle origini è presentata come discepola del Figlio suo, è il modello dell' apertura attenta, della docilità fedele e dell' adesione verginale nei confronti di Dio e del suo Figlio. La Vergine, membro vivo ed eminente del popolo di Dio " unita, nella stirpe d' Adamo, con tutti gli uomini bisognosi di salvezza " , e , tramite la sua unione col Figlio, Capo del corpo che è la Chiesa, di essere unita a questo stesso Corpo, nel quale appare veramente madre delle membra di Cristo....perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel corpo sono le membra " (S. Agostino, De sancta virginitate VI: PL 40,399). " Per questo è anche riconosciuta quale sovraeminente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità " LG, 53). Membro della Chiesa, la Vergine è al tempo stesso immagine, icona della Chiesa vergine, sposa di Cristo . Analogia tra l' una e l' altra: Maria e la Chiesa, madre nostra, la loro verginità consiste nel custodire pura la fede. " Vergine è la madre di Cristo, vergine la sua sposa, la Chiesa " (S. Ambrogio, De Virginibus I,5,21s). Maria, icona della Chiesa madre e madre della Chiesa La maternità di Maria e quella della Chiesa hanno la stessa origine e la stessa meta: accoglienza della Parola e generare figli a nuova vita immortale: Maria genera il Figlio, la Chiesa genera i figli. La Chiesa come Maria è vergine e madre quando partorisce le membra di Cristo: i fedeli. La Chiesa partorisce ed è vergine. Essa partorisce Cristo stesso perché sono sue le membra che ricevono il battesimo. " Voi siete corpo di Cristo e sue membra " (1Cor 12,27). Se quindi partorisce le membra di Cristo è simile, sotto ogni punto di vista a Maria. Questa santa madre degna di venerazione, la Chiesa, è uguale a Maria: essa partorisce ed è vergine, da lei siete nati. Essa genera Cristo, perché voi siete le membra di Cristo " (S. Agostino Sermo 213,7: PL 38,1064). " Non c' è veramente nessun motivo di contrasto fra l' amore per la madre Chiesa e la devozione per la madre Maria. Chi ama la Chiesa ama il mistero della genitrice di Dio " (H. Rahner Maria e la chiesa, 44). La Chiesa genera nuovi figli alla vita divina per mezzo della Parola e del Battesimo. Il seme è la Parola di Dio. La Vergine Madre, Sposa nel Paraclito, è la pura icona dello Spirito Santo Lo Spirito Santo è vincolo d' amore. Maria è icona dello Spirito immagine di questo vincolo d' amore, di questa nuzialità eterna tra Dio e gli uomini. La santità della sposa è l' incontro nuziale fra il " sì " di Dio e il suo "

si ” libero, umile, credente, il suo lasciarsi amare da Dio, l ’ incontro tra due persone, quella divina dello Spirito Santo e quella umana di Maria. Maria è icona della Chiesa Sposa. Più la Chiesa assomiglia alla Vergine più ella diviene sposa; più ella diviene sposa più assomiglia allo sposo e più assomiglia allo sposo più assomiglia a Dio. La Chiesa è sposa in quanto popolo dell ’ alleanza nello stesso Spirito: La Chiesa è la Sposa dell ’ Agnello (Ap2,9), e lo è nello Spirito. “ Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni ” (Ap 22,17). “ Da quello stesso Spirito da cui nasce Cristo nelle viscere della madre intemerata, nasce pure il cristiano nel grembo della santa Chiesa ” (S. Leone Magno, Sermo 29,1). Riassumendo: Che senso ha oggi celebrare la memoria dell ’ Addolorata? Maria pur essendo beata in cielo, non rimane indifferente di fronte alle sorti del mondo, al dolore a cui vanno incontro ogni giorno i figli degli uomini. Maria quale icona della Chiesa aiuta i fedeli ad essere vicino alle infinite croci degli uomini, a partecipare a quello che manca alle sofferenze di Cristo ossia ai patimenti del suo Corpo Mistico, la Chiesa. Appunto, l ’ ottavo evento doloroso che trapassa l ’ anima di Maria, madre e membro della Chiesa sono le sofferenze umane che in forza dell ’ unione nell ’ amore di Cristo, completa quello che manca ai patimenti di Cristo. Con S. Paolo, ogni fedele può dire: “ Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me ” (Gal 2,19-20). “ Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d ’ oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.....essa (la Chiesa) si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia ” (Gaudium et spes, 1) La Madonna oggi c ’ insegna il valore corredentivo che possono avere le nostre sofferenze e dolori. Anche oggi a causa e per la Parola, la Chiesa è perseguitata, non accolta fra i suoi: “ Venne fra la sua gente, ma i suoi non l ’ hanno accolto. A quanti però l ’ hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati ” (Gv 1,11-13). Quanti martiri, crocifissi nei due millenni e nell ’ inizio del terzo ha subito il corpo mistico di Cristo, le membra di Cristo che sono la Vergine, Madre, Sposa ossia la Chiesa. La scena del Calvario è stata intesa come una formula di adozione per cui il discepolo di Cristo sarebbe divenuto, per volontà di Gesù, figlio adottivo di Maria. Le parole del Cristo sono in realtà una rivelazione, svelano il significato nuovo che Maria e il discepolo assumono, essi sono il segno della Chiesa nascente per opera e volontà di Cristo, che ha in Maria l ’ immagine del nuovo popolo di Dio, della nuova umanità (“ donna ” si riferisce ad Eva). Maria, la chiesa e il discepolo, i credenti vivono in comunione. Dal Calvario, dalla Croce di Gesù, da un piccolo resto costituito dalla Madre di Gesù, Maria di Cleofa, Maria di Magdala e il discepolo è nato il grande Israele, la Chiesa. Tutto il creato in dolori di parto attende di nascere ancora. Maria continua a essere l ’ amorevole consolatrice nei tanti dolori fisici e morali che affliggono e tormentano l ’ umanità. Essa conosce i nostri dolori e le nostre pene, perché anche Lei ha sofferto da Betlemme al Calvario i sette eventi dolorosi. Come nostra Madre spirituale comprende i propri figli e li consola nei loro affanni e tribolazioni. Maria, persona

viva e glorificata, pienamente partecipe della redenzione e della condizione gloriosa del suo Figlio, continua a servire, piena di Spirito Santo, gli uomini in una grande varietà di modi, con segni del cielo e della terra. Lo Spirito Santo dono del Padre e del Figlio continua ad operare nella Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio carismi ordinari e straordinari che servono all' edificazione della Chiesa (LG 12). Con fedeltà alle indicazioni della *Marialis Cultus*, che invita a inserire la devozione verso la Vergine Maria "nell' alveo dell' unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano, perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo nello Spirito conduce al Padre" (MC, introduzione).

BIBLIOGRAFIA: Romano il Melode, (556); Concilio provinciale di Colonia, (1423); Siso IV Messale Romano (1482). "Missa de septem doloribus B. V. Maria, 5 giugno 1668. Messale di Pio V; Benedetto XIII; Pio VII, (!(!): Pio X, proclama festa il 15 settembre. Codex rubricarum n. 42. Calendarium romanum, Typis Polyglottis Vaticanum, (1969). Via Matris, Tipografia Marini e c. Roma 1842. P.M.Pitzen, reaserch on the "Via Matris", Marianum Roma 1966. Sacrosanctum Conc. Vat. II, 13. M: Desolata, Stamperia S. Maria in campo Firenze 1798, 7. L' ora della Madre – celebrazione mariana per il sabato santo, rito bizantino, Marianum Roma 1982; formulario latino. Mater ecclesia, Roma 1983. Rm 8,17-18; 2Cor 4,17-18; 1Pt4,13; Mt 10,34ss, 1Cor 12,27. B.V.M. Addolorata, F.F. Carvajal, Ed. Ares, Milano 1993. I. Potterie, Maria nel mistero dell' alleanza, 64. S. Agostino, De sancta virginitate VI: PL 40,399. L. G. 53 S. Ambrogio, De Virginibus 1, 5, 21s S. Agostivo, Sermo 213,PL 381064: M Rahner, Maria e la Chiesa, 44. S. Leone Magno, Sermo 29,1. Gaudium et Spes,1; L. G. 12. Marialis Cultus, Introduzione. Gal 2,19-20; Gv 1,11-13.

ANNUNCIAZIONE

Abbiamo scelto questa Parola di Dio per contemplare Cristo con Maria. Giovanni Paolo II, ha dichiarato (l' anno che va dall' ottobre 2002 all' ottobre 2003)

"Anno del Rosario" con la lettera apostolica:"Rosarium Virginis Mariae".

LA VISITAZIONE LA NATIVITA'

Per la tradizione ebraica la storia del mondo è scandita da quattro grandi notti: a) la notte della creazione; b) la notte di Abramo, a cui il Signore chiede di sacrificare il figlio Isacco; c) la notte dell' Esodo, in cui gli Israeliti furono liberati dalla schiavitù; d) la notte in cui si rivelerà il Messia (per gli ebrei ancora il Messia non si è rivelato). Per noi la quarta notte degli ebrei si è rivelata già in Gesù: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore. Si ha qui la spiegazione del nome (Jahvè salva): Gesù porterà la salvezza al nuovo popolo di Dio, alla comunità escatologica, alla ecclesia, il popolo (laos) adunato da Dio. L'annuncio ai pastori costituisce il centro teologico del racconto lucano; rappresenta l' interpretazione dell' evento salvifico della nascita del Messia. Quantunque i primi due capitoli dell' infanzia di Matteo sono in parallelo con i due capitoli di Luca, risulta diversa l' impostazione e il contenuto. Per Luca il racconto è dominato dalla gioia messianica per la venuta del Salvatore, anche se Gesù sarà

segno di contraddizione, rovina o salvezza per molti (Lc 2,34) Le persone umili, semplici, lo riconoscono con gioia come Salvatore. Per Matteo l'atmosfera è diversa: le preoccupazioni di Giuseppe, la ricerca affannosa dei Magi, la ferocia di Erode, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto. Matteo 1,18-25 – “ Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele.....prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù ” . Ciò che i profeti e soprattutto Isaia, avevano preannunciato, ora giunge a compimento: “ Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, Dio con noi ” (Is 7,14). Il segno è Maria, che nella sua verginità, dà alla luce Gesù Cristo e ciò perché si adempissero le scritture. Il significato profondo, il mistero è questo: in Gesù Cristo, Dio si è fatto il Dio con noi, Emmanuele. Dio, prima ci aveva parlato per mezzo dei profeti, ora si è fatto uno di noi, una persona, un essere solo con noi: Gesù Cristo (Emmanu, con noi; El, Dio). Vero uomo e vero Dio. Ai suoi discepoli domanda: “ Voi chi dite che io sia? ” E Pietro (vale a dire la Chiesa, noi), risponde: “ Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio ” . Gesù è nostro contemporaneo, continua ad incarnarsi, nel tempo e nello spazio, in ciascuno di noi, in modo spirituale, invisibile, ma realmente. Gesù è anche con noi, in modo sacramentale, ma reale, nell'eucaristia. “ Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dal suo amore ” (Rm 8,35). Solo il peccato, vale a dire, il diavolo ci può separare. La centralità è Cristo: “ Il Figlio di Dio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo la risurrezione dei morti, Gesù Cristo, nostro Signore ” (Rm 1,3-4). La nascita di Gesù è evento Trinitario: Dio che è il Padre del suo Figlio Gesù; il Figlio nato dalla stirpe di Davide, entra nella condizione divina con la risurrezione; lo Spirito Santo che ha permeato Cristo, nella sua umanità, della vita divina, immortale e lo ha collocato nella gloria. A che cosa è servita, però, la nascita di Cristo a Betlemme, se poi non nasce in noi, per essere membra del suo corpo, per offrire agli uomini, la salvezza! Questo brano del vangelo di Matteo è una rilettura pasquale, una riflessione che si rivolge ai giudeo-cristiani sull'origine umana e divina del Salvatore del mondo. La prima parte (Mt1,1-17) ci presenta la genesi umana di Gesù, la sua discendenza davidica (Giuseppe è il padre legale); nella seconda parte (Mt1,18-25) ci parla della sua genesi trascendente, per opera dello Spirito Santo. Se il movimento ascendente è il “ fiat ” di Maria, che inserisce Dio nel corpo dell'umanità, il movimento discendente è opera dello Spirito Santo. La carne di Cristo è carne di Maria, ella è madre di Dio. “ Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode ” (Mt2,1). L'avvento divino nella storia, nella sua forma visibile e percepibile agli uomini, avvenne a Betlemme di Giudea, la città davidica. L'evangelista Matteo con questa sezione del vangelo dell'infanzia vuole rispondere alle obiezioni dei giudei: “ Da Nazaret può venire mai qualcosa di buono? ” (Gv 1,46). “ Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la scrittura, che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide? ” (Gv7,41s). In Matteo al centro della nascita di Gesù sta l'aspetto davidico di questa nascita, il legame con Giuseppe è legale. LUCA 2,1-14- Luca inquadra la nascita di Gesù con precisi e documentabili riferimenti: “ Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato ” (Lc

1,3). Secondo i metodi della critica storica moderna va corretta la data della nascita di Gesù. Luca potrebbe aver confuso la data, ma quello che è importante è l' intervento del soprannaturale nella storia: il censimento ordinato da Augusto, con Quirino governatore, lo spostamento delle popolazioni verso i rispettivi luoghi d' origine è secondo il decreto imperiale. Il testo di Luca sembra richiamare Michea 5,1-4: “ E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele.....fino a quando colei che deve partorire partorirà.....Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio....Egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra.... ” . In questa pericope sono presenti l' indicazione geografica, il parto, la gloria del Signore e la pace messianica. L' idea teologica del brano di Luca è che Gesù è il Messia davidico e Maria è la madre del Messia-Re. La nascita è vista nella luce pasquale, è risurrezione. Il richiamo è ad Isaia 9,1-3: “ Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce; su coloro che abitavano in una terra tenebrosa, una luce rifuse (è il “ Cristo Signore ” , il kyrios).....poiché un bambino è nato per noi....Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine....Bello è il contrasto tra le tenebre e la luce della liberazione annunciata; l' intervento liberatore di Dio, che spezza il giogo e le catene; la gioia, la pace; la vittoria sull' oppressore. L' annuncio centrale è la nascita di un bambino con la proclamazione di un nome: “ Consigliere, Dio, Padre, Principe La pace instaurata non avrà fine. Luca mette in evidenza e in contrasto la potenza universale di Cesare Augusto e la povertà del bambino di Betlemme. La notte sta a significare che senza Gesù siamo nelle tenebre; che i nostri peccati fanno sentire nel buio; che senza la luce di Cristo si è nelle tenebre dell' ignoranza e del peccato; che Colui che ha la vita per noi sulla croce trasforma la nostra storia di tenebre in storia di luce; ci fa passare dalle tenebre del peccato alla luce della grazia; dalla schiavitù alla libertà, dalla guerra alla pace, alla giustizia; dalle lacrime alla gioia. La salvezza, la luce, la risurrezione, la vita è una persona concreta precisa: Gesù di Nazaret. L' Onnipotente, L' Altissimo, l' Eterno entra nel tempo, in veste d' impotenza, ha bisogno di tutto e di tutti. L' Infinito entra nel limite, nel finito; il Trascendente, il divino nell' umano e si fa uno di noi. L' annuncio ai pastori racchiude la rivelazione divina. I pastori rappresentano il popolo messianico, costituito dalle sociali più povere ed umili. La Chiesa ha richiamato più volte: “ La scelta preferenziale per i poveri ” , intendendo per poveri non solo quelli in condizioni economiche disagiate, ma soprattutto quelli che riconoscono umilmente la loro povertà spirituale, sempre bisognosi di perdono e di correzione. I poveri nello spirito sono quelli pronti a lasciare ogni cosa pur di obbedire al Signore e a seguirlo. Ci possono essere delle persone povere che sono orgogliose ed invidiose, si può essere in mezzo a ricchezze ed essere umili e generosi. Quello che è importante è l' interiorità e la moralità di vita. I pastori non hanno meritato di essere i destinatari dell' annuncio, ma in base a questa scelta preferenziale hanno ricevuto il dono gratuito di essere annunciatori della salvezza. Dio rivela i suoi segreti più profondi agli umili e ai poveri. “ Dio ha scelto nel mondo ciò che è stolto per confondere i sapienti.....ciò che è debole per

confondere i forti...ciò che è ignobile e disprezzabile...perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio ” (1Cor 1,27-29). L’angelo annuncia ai pastori che la gioia messianica è “ già ” in atto, poiché “l’oggi ” della salvezza si è realizzato nella nascita del Messia. Il segno dato ai pastori: “ Un bambino avvolto in fasce e giacente in una mangiatoia ” . Non avrebbero trovato il Messia nella gloria, ma ricoperto di povere fasce e giacente in una mangiatoia. Il “ Gloria ” rappresenta l ’ omologesi o confessione di fede della comunità “ postpasquale ” , che celebra le lodi di Dio per le meraviglie compiute nella natività del Figlio. La “ Pace ” è l ’ insieme dei beni materiali e spirituali, frutti dell ’ iniziativa divina e che consiste soprattutto nel perdono dei peccati, nella riconciliazione, nella salvezza escatologica. “ L ’ Eudokia ” non si riferisce alla buona volontà degli uomini, bensì all ’ amore gratuito di Dio e alla sua misericordia. Dio, infatti, che dona la pace agli uomini, teneramente amati da Lui. Gerusalemme era all ’ oscuro dell ’ avvenimento soprannaturale. Maria è descritta come modello dell ’ ascolto della Parola: “ Ella conservava queste cose, meditandole nel suo cuore ” . Atteggiamento sapienziale della Vergine (Sir 39,1-3; Pro 3,1; Sl 119,11).